

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

# Diritti umani e vuoto politico

I morti in Siria non accendono più le piazze e l'occidente affronta la crisi greca come avrebbe fatto con il debito dell'Africa. Cosa succede se sviluppo e giustizia non sono più promessi come orizzonte

Sino a due o tre anni fa, sarebbe stata tutta un'altra storia. Ciò che sta avvenendo in Siria e in altri Paesi dell'Oriente islamico, avrebbe acceso le nostre discussioni e, forse, anche le nostre piazze. Il mondo sta cambiando e, parafrasando Ivano Fossati, anche se stiamo alla stazione, dormiamo tutti. Tanto che ci è sfuggito, anche davanti ai morti di Homs, che una cosa almeno ha sempre unito le diverse culture politiche del nostro Paese: il convincimento che se lo sviluppo economico, la giustizia e il riconoscimento dei diritti umani non sono più promessi come orizzonte possibile, il vuoto politico che si crea è terrificante. E non solo per il Paese interessato, ma per interi settori dello scacchiere internazionale.

**Nel 2000, tra i 189 Paesi** che firmarono il «Millennium development goal» proposto dall'Onu c'eravamo anche noi. Dalla «rivoluzione dei gelsomini» di Algeri, nel febbraio dell'anno scorso, fino ai fatti siriani dei nostri giorni, va ricordato che la data-limite posta dal piano d'azione onusiano era il 2015. E che su questa strada, nel frattempo, e nonostante i freni tirati da tutta la galassia liberista del vecchio e nuovo mondo (che nella battaglia per i diritti di tutti e per tutti vede un coacervo di mitologie ideologi-

che), abbiamo meditato e prodotto idee. Come quelle espresse nel 2005 sotto la presidenza britannica, dal G8 di Gleanegles.

L'incontro merita di essere menzionato perché, politicamente parlando, contiene un'interessante declinazione della parola «debito». Già a quella data, era chiaro che il modello di sviluppo occidentale stava rapidamente perdendo il controllo dei suoi stessi sistemi economici e politici. Riferendosi a 14 Paesi africani, in quella occasione si annunciò la «remissione» di 40 miliardi di dollari (meno di un decimo di quello globa-

## La lezione di Morin

### Lo storico su Le Monde

#### «Occorre superare

#### un occidentalcentrismo

#### e riconoscere le ricchezze

#### delle culture umane»

le) da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Remissione presunta (la promessa infatti non è stata mantenuta) fu fatto osservare all'epoca, dall'intera galassia terzomondista e pacifista dell'Occidente perché la verità imponeva già allora l'utilizzo di ben altre parole. Più che di debito «rimesso» il documento era una presa d'atto, conosciuta da tempo dalla politica in-

ternazionale: quando «il debito» è inesigibile da decenni, ed è così strutturato da restare inesigibile per molti altri decenni ancora, meglio trovare una via per «condonarlo», tutto o in parte. Perché, altrimenti, il vuoto politico diventa così incombente da rappresentare una minaccia per tutti, anche per le economie avanzate. Allora, strozzare la Grecia così come l'occidente ha sempre fatto con l'Africa, compresa quella del Nord, non significa re-importare sul nostro Continente buona parte dei vizi con i quali allegramente abbiamo depauperato risorse naturali ed economiche del mondo intero? Se in Italia i cattolici di oggi avessero una voce come quella di La Pira per tradurre in termini concreti, coerenti con i problemi che l'attualità ci impone, almeno parte della loro profonda anima politica, ci sarebbe da sognare. In teoria, sarebbero proprio i meglio attrezzati, culturalmente parlando, a raccogliere la sfida lanciata ieri da Edgar Morin su Le Monde (citiamo nella traduzione degli amici del blog Incontri di fine settimana): «Occorre superare un occidentalcentrismo e riconoscere le ricchezze della varietà delle culture umane. Riconoscere non solo le virtù della nostra cultura e le sue potenzialità emancipatrici, ma anche le sue carenze e i suoi vizi, in particolare lo scatenamento della volontà di potenza e di dominio sul mondo, il mito della conquista della natura, la

credenza nel progresso come premio della storia. Dobbiamo riconoscere i vizi autoritari delle culture tradizionali, ma anche l'esistenza di solidarietà che la nostra modernità ha fatto sparire...».

**Di «umanesimo nuovo»** parla spesso Benedetto XVI, dal primo incontro con il clero romano nel 2005 in poi. Con una declinazione, molto diretta, del nuovo umanesimo teorizzato da Giovanni Paolo II nel 1995, durante la sua prima visita all'Onu: «aumento della qualità degli aiuti per lo sviluppo internazionale; promozione di un sistema di commercio internazionale concentrato sullo sviluppo umano; adozione di modelli di sviluppo fondati sulla solidarietà e sostenibilità; soluzione definitiva al problema del debito estero; creazione di istituzioni internazionali che favoriscano la crescita dei popoli...». Nei discorsi di Benedetto XVI la questione medio orientale prima e poi quella della crisi economica in corso sono state affrontate come segmenti di quella tanto universale quanto disattesa questione dei diritti umani che la Chiesa di Roma vede, ad ogni livello, come processo politico par excellence. Non sono temi e tempi questi, che dovrebbero riportare i cattolici a discutere, proporre e magari scendere in piazza?❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

09-02-1999

09-02-2012

Nel tredicesimo anniversario  
della scomparsa del

**Sen.  
ANTONIO ROMEO**

la moglie, i figli, la nuora,  
il genero, le nipoti, le sorelle,  
i cognati, tutti i familiari, gli amici,  
i compagni lo ricordano  
con immutato affetto  
e la stima di sempre.

San Giorgio Jonico (Ta)  
9 febbraio 2012